

I GESTA KAROLI

Carlo Magno raccontato da Notkero Il medioevo non è stato solo buio

GIOVANNI MARIA VIAN

È una vera scoperta la divertente biografia di Carlo Magno scritta dal monaco Notkero Balbulo («balbuziente») intorno all'anno 885. Mezzo secolo dopo quella più famosa di Eginardo che è ispirata al modello della *Vita dei Cesari* di Svetonio, i *Gesta Karoli* di Notkero la completano con decine di episodi esemplari: spesso scenette godibilissime, come quella irresistibile su cui s'interrompe l'opera. L'episodio esalta la generosità del sovrano, che si faceva il bagno tutti i sabati, «non per necessità ma per aver modo di fare doni», regalando ai servitori quello che si toglieva, eccetto la spada e la cintura a cui era appesa. Al vetraio Starcolfo l'imperatore dà i suoi abiti, ma la notizia si diffonde e alcuni vagabondi, vassalli di cavalieri, in un agguato lo spogliano di tutto. «Che fate, assalite il vetraio di Cesare?» protesta la vittima nel tentativo di impressionarli. «Ti permettiamo di mantenere il tuo incarico» ribattono ironicamente quelli risparmiandogli la vita.

Abilità retorica

Notkero nasce verso l'840 ed entra bambino a San Gallo, fondazione monastica di origine irlandese presso il lago di Costanza. Bibliotecario e copista, compone un *Liber hymnorum*, che lo consacrerà tra i protagonisti nella storia della musica occidentale, e opere agiografiche, poesie e i *Gesta Karoli*, il cui testo è ora edito criticamente sulla base di una trentina di manoscritti da Matteo Salaroli, con traduzione, commento e introduzione di Ileana Pagani.

La biografia del sovrano ha origine probabilmente dalla visita compiuta nell'883 da Carlo III il Grosso a San Gallo. Qui, nonostante la balbuzie, il raffinato Notkero affascina il sovrano con i racconti dell'antenato, incoronato imperatore dal papa nell'anno 800 e ormai avvolto nella leggenda. Il monaco umanista sa raccontare, e a testimoniare è la sciolta e opulenta prosa latina dei *Gesta Karoli*, che si riveleranno l'estremo tentativo di rinverdire l'epoca d'oro di una dinastia ormai al tramonto.

Chiesa e cultura

Insieme all'abilità retorica Notkero dimostra un'acuta intelligenza storica presentando nei due libri dei *Gesta* gli scenari principali — religioso e geopolitico — dell'impresa di Carlo Magno, che imprime una svolta storica al continente. Culmina infatti con la rinascenza carolingia un lunghissimo processo che porta all'«europeizzazione dell'Europa» raccontata da Friedrich Prinz (*Da Costantino a Carlo Magno*, Salerno). E dal sovrano prenderà il nome la scrittura minuscola carolina che, ripresa in età umanistica, è in pratica quella delle nostre tastiere. Fondamentale nella costruzione realizzata dall'imperatore è la cultura, della cui importanza l'illetterato Carlo si rende conto benissimo e che affida alla Chiesa, ordinando di costituire in ogni chiesa cattedrale scuole per formare la classe dirigente del suo impero. «A tavola era solito ascoltare musica o una lettura. Si faceva leggere le storie e le gesta degli antichi. Amava anche i libri di sant'Agostino, soprattutto il *De civitate Dei*» racconta Eginardo. All'inizio dei *Gesta* il monaco Notkero inserisce il dominio del sovrano carolingio nella teologia della storia quando evoca il misterioso sogno del libro biblico

di Daniele (2, 1-45), nel quale una statua composta di oro, argento, bronzo, ferro e argilla rappresenta la successione dei regni. Dio, infatti, «dopo aver ridotto in frantumi tra i Romani i piedi di ferro e di argilla di quella famosa e mirabile statua, per mezzo dell'illustre Carlo innalzò tra i Franchi il capo d'oro di una seconda statua non meno mirabile».

Ma quando Carlo «iniziò a regnare da solo nelle regioni occidentali del mondo, lo studio delle lettere era ovunque caduto in un oblio quasi completo e perciò languiva il culto del vero Dio. Accadde allora che, insieme a mercanti di Britannia, giungessero dall'Irlanda sulle coste della Gallia due Scoti, uomini incomparabilmente dotti nelle scritture profane come in quelle sacre». In un paio di frasi Notkero riassume il miracolo irlandese, che nei primi secoli medievali contribuì in misura decisiva alla rinascita culturale e religiosa di Carlo Magno, grazie a missioni incessanti e a fondazioni monastiche disseminate nel cuore dell'Europa.

Alcuino

Eginardo riferisce che l'imperatore *amabat peregrinos*, cioè i monaci che migravano dalle isole britanniche portando molti codici, cristiani e classici. Senza questi manoscritti il rinascimento carolino non sarebbe stato possibile, ha scritto Thomas Cahill in un appassionato best seller di trent'anni fa (*Come gli Irlandesi salvarono la civiltà*, Fazi). E proprio con un codice, danneggiato da un taglio ma tuttora conservato nel monastero di Fulda, cerca invano di proteggersi Wynfrith — il missionario inglese divenuto Bonifacio, ora raccontato da Massimo Zorzin (*Bonifacio, l'Apostolo dei Germani*, Marcianum Press) — quando nel 755 viene

trucidato da una banda di predoni negli attuali Paesi Bassi. Inglese è anche Alcuino, il geniale collaboratore di Carlo, che nel 782 lo chiama a corte. Autore prolifico, Alcuino diffonde la Bibbia nella traduzione latina di san Girolamo, la *Volgata*. «Il suo insegnamento produsse frutti così copiosi che gli odierni Galli e Franchi hanno eguagliato i Romani e gli Ateniesi antichi» scrive con orgoglio Notkero.

In poche battute il monaco di San Gallo condensa le frizioni tra il sovrano e lo straordinario organizzatore di cultura, che ha il coraggio di tenergli testa. «Oh, se potessi avere dodici chierici così dotti e così compiutamente forniti di ogni sapere come furono Gerolamo e Agostino» gli dice Carlo. E di rimando Alcuino perde la pazienza: «Neppure il Creatore del cielo e della terra di uomini del genere ne ha avuti di più e tu ne vuoi avere dodici?».

L'importanza del medioevo

L'edizione dei *Gesta Karoli* di Notkero, promossa dalla Sismel (Società internazionale per lo studio del medioevo latino), è l'ennesima conferma di quanto sia infondato lo stereotipo del medioevo sinonimo di secoli bui. Da molti decenni indagini e studi — ora vivacemente raccontati da Agostino Paravicini Bagliani in *Sorpresi dalla storia* (Sismel), libro intervista con Pietro Silanos — hanno invece documentato l'importanza del millennio medievale, età di fervida mediazione tra il modo antico e la modernità.

Sui decisivi secoli medievali lo sguardo si è molto allargato e soprattutto è cambiato. Un esempio lampante arriva dagli studi pieni di spunti e sorprese appena riuniti in *Body, Nature, Sciences, and Medieval Societies* (Sismel). Il positivismo derideva «la supposta credulità di Plinio o le affabulazioni dei bestiari medievali» scrive nella prefazione Michel Pastoureau, ma non «è perché un autore antico la pensa diversamente dagli scienziati contemporanei che s'inganna». Il medievista francese coglie nel segno descrivendo nella relazione tra realtà e verità la differenza

sostanziale tra il medioevo e la nostra epoca. «Per noi, oggi, il reale e il vero tendono a coincidere, se non a confondersi. Per i medievali, al contrario, sono due nozioni ben distinte: il reale è di ordine fisico; il vero, di ordine metafisico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme all'abilità retorica Notkero dimostra un'acuta intelligenza storica presentando nei due libri dei *Gesta* gli scenari principali — religioso e geopolitico — dell'impresa di Carlo Magno, che imprime una svolta storica al continente

FOTO WIKIMEDIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035-IT06D8